

L'EROTISMO DI VALMONT ALGIDO COME UNA GUERRA

Roma

di Antonio Andino

Ci vuole un'infinita maestria e una convinta linea di riflessione per trasformare uno dei testi cardine dell'erotismo di tutti i tempi, *Le relazioni pericolose*, nello spettacolo superbamente algido, rigorosamente astratto e privo di carnalità, creato da Carmelo Rifici e passato al Vascello di Roma a metà aprile. In questa sua davvero notevole trascrizione scenica del romanzo epistolare di Laclos, il regista ci conduce in una sorta di spazio tutto mentale, nel quale a scontrarsi sono argomentazioni e tensioni ideali, sulla direttrice di un continuo sommovimento dialettico capace di soggiogarci per tutta la durata della rappresentazione.

Del resto, quel subdolo e acuminato intreccio di missive non nasceva per narrare i piaceri della seduzione, ma intendeva al contrario mettere all'indice la depravazione dell'aristocrazia all'alba della Rivoluzione francese. E Rifici, con la sua drammaturga Livia Rossi, hanno ben chiaro anche quanto il romanzo narri di strategie belliche e di dominio, intessute tra i due amanti protagonisti nell'incitarsi a nuove e ardite conquiste. La marchesa di Merteuil e il visconte di Valmont, qui resi con agghiacciante e talvolta rabbiosa lucidità da Elena Ghiurov ed Edoardo Ribatto, attraversano un testo innervato di citazioni diverse, perfettamente amalgamate, a partire proprio da un frammento scritto dal padre della tattica di guerra, von Clausewitz, fino a una vigorosa tirata del libertino che altro non è se non l'invettiva nella quale Antonin Artaud paragona il teatro alla peste. Ma se il teatro è una salvifica e potente epidemia, la lingua e la parola sono invece veicoli di infezione, di volontarie e dannose contaminazioni del pensiero, e a questo mirano reciprocamente i due attraverso il loro fitto e implacabile carteggio. Così, con i costumi bianchi di linea settecentesca, disegnati da Margherita Platé, incontriamo la compita madame de Tourvel, poi divorata dalla passione, di Monica Pisceddu, la Cecile della stessa Livia Rossi, il Danseny di Flavio Capuzzo Dolcetta, e il doppio inquieto di Valmont di Ugo Fiore, tutti disegnati con grande finezza, tra sensibilità e cinismo. Per trattenerci, attoniti quando non sgomenti, su questa acuta peripezia intellettuale il regista decide di adottare le tecnologie di un passato recente, utilizzando microfoni rétro, un magnetofono o un vinile, nella preziosa ambientazione sonora di Federica Furiani, in scena col suo violino, mentre gli attori muovono a vista antiquate lavagne luminose proiettando le immagini ideate da Daniele Spadò. Ci si ritrova così in un tempo indefinito, sospeso e interiore, in cui appalono, spletati e grotteschi, i tratti nascosti dietro le maschere dell'amore e dell'eros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Choderlos de Laclos

Le relazioni pericolose

Regia di Carmelo Rifici

Visto a Roma, Vascello

Bulle, (Friburgo), Salle CO2

3 giugno